

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA<sup>®</sup> ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: [paypal@sursumcorda.cloud](mailto:paypal@sursumcorda.cloud) - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: [www.sursumcorda.cloud](http://www.sursumcorda.cloud) - Contatti: [info@sursumcorda.cloud](mailto:info@sursumcorda.cloud) - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: [editoria@sursumcorda.cloud](mailto:editoria@sursumcorda.cloud). SVRSVM CORDA<sup>®</sup> nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

## COMUNICATO NUMERO 113. IL DESERTO E LE TENTAZIONI

**S**timati Associati e gentili Sostenitori, il giorno 18 maggio 2018 abbiamo donato ai carcerati di Potenza numero 10 copie del libro di Padre J. B. Lemius «*Catechismo sul Modernismo*». Ci siamo altresì impegnati nel consegnare, la prossima settimana, al cappellano del carcere una copia del «*Catechismo di San Pio X*» commentato dal Padre Dragone, prezioso volume utile alle istruzioni catechetiche di vero cattolicesimo. Nei giorni 12 e 13 maggio molti di noi hanno avuto la grazia - e la volontà - di partecipare al pellegrinaggio *Osi- mo-Loreto* 2018. È stato un momento di preghiera, di devozione e di formazione che reputiamo indispensabile, dunque ne consigliamo la partecipazione annuale a tutti gli Associati. Un'ultima comunicazione di servizio. Si avvicina il periodo di compilazione della dichiarazione dei redditi: è possibile destinare il 5x1000 a *Sursum Corda* inserendo nell'apposita casella il codice: **01944030764**. Veniamo alla formazione. L'Abate Giuseppe Ricciotti - *pace all'anima sua!* - oggi ci parla di: «*Deserto e tentazioni*».

- § 271. Compiendo su di sé il rito del suo precursore, Gesù si ricollegava all'operosità di lui ed iniziava la propria. Ma ogni grande impresa è preceduta da una preparazione prossima, oltre a quella remota, e Gesù accettò anche questa comune

### Preghiera a San Pietro Celestino, Papa



**+ Signore Dio, che elevasti San Pietro Celestino al Sommo Pontificato, da cui lo facesti per umiltà abdicare, concedici, ti preghiamo, che dietro il suo esempio, disprezzando tutti i beni mondani, possiamo raggiungere felicemente il premio promesso agli umili. Per Cristo nostro Signore. Così sia. + [19 maggio, San Pietro Celestino, Papa e Confessore (+1296). Il natale di San Pietro di Morene Confessore, il quale, da Anacoreta fu eletto Sommo Pontefice, e si chiamò Celestino quinto. Ma poi rinunciò al Papato, e conducendo vita religiosa nella solitudine, illustre per virtù e per miracoli, passò al Signore].**

norma e premise al suo ministero pubblico un periodo di preparazione. Il periodo durò quaranta giorni. Quaranta, infatti, è un numero tipico nell'Antico Testamento, e riferito a giorni o ad anni ricorre in molti casi biblici: i più analoghi al nostro sono quello di Mosè, che stette sul monte Sinai alla presenza di Jahvè *40 giorni e 40 notti: pane non mangiò e acqua non bevve* (Esodo, 34, 28), e l'altro di Elia che dopo aver mangiato il cibo apportatogli dall'angelo *camminò per la forza di quel cibo 40 giorni e 40 notti fino in Horeb, monte di Dio* (I [III] Re, 19, 8). Di Gesù è narrato che, dopo il suo battesimo, *fu condotto su nel deserto dallo Spirito per essere tentato dal diavolo; e avendo digiunato 40 giorni e 40 notti, dopo ebbe fame* (Matteo, 4, 1-2). Non è da pensare che questo di Gesù fosse l'ordinario digiuno giudaico rinnovato per 40 giorni di seguito: il digiuno giudaico obbligava fino al tramonto del sole, ma al calare della sera si prendeva cibo (come ancora oggi presso i musulmani nel *Ramadan*), mentre il digiuno di Gesù è ininterrotto per 40 giorni e 40 notti, appunto come quelli di Mosè e di Elia. È evidente che il fatto è presentato come assolutamente soprannaturale. Inoltre, l'informatore dal quale la catechesi primitiva ha saputo il fatto non può essere stato altri che Gesù. In quei 40 giorni infatti egli rimase senza alcun testimonio; *era con le fiere* come dice Marco (1, 13), il quale riassume in poche parole questo periodo quadragesimale esposto più ampiamente dagli altri due Sinottici. Perciò la scarsità di precisione, e soprattutto il carattere soprannaturale dei singoli episodi, rendono questa quadragesima arduissima a spiegarsi, molto più di altre pagine evangeliche su cui oggi tanto si discute; ma le pagine oggi tanto discusse passeranno certamente in seconda linea quando un certo spiritualismo - fosse anche non cristiano - avrà sostituito il greve positivismo imperante oggi sugli studiosi, al contrario la quadragesima del deserto rimarrà per qualunque tempo e per qualunque mentalità un libro chiuso di cui è dato leggere in tralice solo poche parole. Tuttavia il titolo del libro, ossia il suo

contenuto generico, è ben leggibile; e fu esattamente decifrato appunto dalla catechesi primitiva, la quale ammonì: *Non abbiamo un sommo sacerdote incapace di compatire alle infermità nostre, bensì uno tentato in tutte le cose a somiglianza (nostra), senza peccato* (Ebrei, 4, 15; cfr. 2, 17-18). In altre parole per la catechesi primitiva il significato, generico ma genuino, della quadragesima nel deserto fu che Gesù permise di esser tentato per compiere la *somiglianza* con i suoi seguaci, esposti egualmente a tentazione, e per dare ad essi un esempio e un conforto nelle loro *infermità*: la quale interpretazione, oltre tutto il resto, corrisponde ad una ben fondata norma psicologica. Questo, il titolo del chiuso libro come fu letto dai primi diffusori della buona novella: la lettura dei suoi tre capitoli fu lasciata alle possibilità e all'abilità dei singoli. • § 272. Il luogo ove Gesù passò questa quadragesima è, secondo una tradizione attestata nel secolo VII ma risalente forse al IV, il monte chiamato oggi dagli Arabi «della Quarantena» (Gebel Qarantal) e la cui cima ai tempi dei Maccabei era chiamata *Dūq* («osservatorio»); quella cima, su cui stava il fortilizio ove fu assassinato Simone, ultimo dei Maccabei, s'eleva circa 500 metri sulla vallata del Giordano, e tutto il monte chiude verso occidente questa vallata sovrastante a Gerico; il luogo è sempre stato più o meno deserto, e solo dal secolo V le grotte che s'aprono numerose lungo le pendici del monte servirono da stabile dimora a monaci bizantini. Se dunque Gesù fu battezzato nel Giordano circa all'altezza di Gerico - com'è probabile (§ 269) - il cammino dal luogo di battesimo a quello del ritiro fu di pochi chilometri. *Quoties inter homines fui, minor homo redii*, esclamerà a Roma alcuni anni più tardi un filosofo la cui pratica non s'accordava con la teoria. Gesù, alla vigilia di entrare fra gli uomini, sta lontano totalmente da essi per 40 giorni, quasi per fare ampia provvista di quella umanità di cui gli uomini erano privi e ch'egli avrebbe diffuso tra loro. Le condizioni straordinarie, anche fisicamente, in cui Gesù passò quei 40 giorni, sembrano

potersi intravedere dalle parole dei due Evangelisti, secondo le quali egli ebbe fame *dopo* quei giorni (Matteo, 4, 2) ossia *finiti che furono quelli* (Luca, 4, 2). In precedenza, dunque, non sentì egli lo stimolo della fame? Passò egli forse la quadragesima in condizioni di estasi così alta ed astratta, che i procedimenti organici della vita fisica erano quasi sospesi? Sono domande, queste, a cui lo storico non ha elementi da rispondere, e lascerà liberamente il campo, più che al teologo, al mistico. • § 273. Avvertita la fame dopo i 40 giorni, si presenta a lui il tentatore, chiamato soltanto *Satana* (§ 78) da Marco, soltanto *diavolo* da Luca, con ambedue i termini nella narrazione di Matteo. La riassuntiva narrazione di Marco non specifica le singole tentazioni, come del resto non fa alcun accenno neppure al digiuno; negli altri due Sinottici le tentazioni sono tre, ma enumerate secondo una serie differente: la serie seguita da Matteo sembra preferibile. *Il tentatore gli disse: Se figlio sei d'Iddio, di' che questi sassi diventino pani!* - *Ma egli rispondendo disse: Sta scritto «Non di pane solo vivrà l'uomo, ma d'ogni parola uscente per la bocca di Dio»* (Matteo, 4, 3-4). Il passo citato sta in Deuteronomio, 8, 3, e la citazione è fatta da Matteo conforme al greco dei Settanta; ma Gesù citò certamente conforme all'originale ebraico, il quale suona «Non di pane solo vive l'uomo; ma di tutto ciò che esce dalla bocca di Jahvè vive l'uomo». Queste ultime parole si riferiscono alla manna, menzionata ivi poco prima, ch'era stata prodotta per ordine della bocca di Jahvè onde nutrire gli Ebrei nel deserto. Il tentatore aveva sfidato Gesù ad impiegare il potere taumaturgico, ch'egli aveva come figlio di Dio, per ottenere uno scopo raggiungibile con mezzi non taumaturgici; Gesù risponde che il pane necessario può essere ottenuto, oltreché per i soliti mezzi umani, anche per predisposizione divina come nel caso della manna, senza impiegare sconsideratamente poteri taumaturgici per istigazione altrui. La mira del tentatore, che aveva voluto esplorare se Gesù fosse ed avesse coscienza d'esser figlio di Dio, era fallita; la sua istigazio-

ne ad operare un miracolo superfluo era rimasta inefficace; la cura del sostentamento materiale, a cui il tentatore aveva subordinato il potere taumaturgico, era invece subordinata da Gesù alla provvidenza di Dio.

• § 274. La seconda tentazione, come anche la terza, si svolgono in una sfera tutta sovrumana. Allora il diavolo lo prende seco (conducendolo) nella santa città e lo collocò sopra il pinnacolo del tempio, e gli dice: Se figlio sei d'Iddio, gettati giù; sta scritto infatti «Agli angeli di lui darà ordine riguardo a te, e sulle mani ti solleveranno affinché mai tu urti contro un sasso il piede tuo». Disse a lui Gesù: Sta scritto pur anche «Non tenterai il Signore, il Dio tuo» (Matteo, 4, 5-7). La città santa, com'è chiamata ancor oggi dagli Arabi (*el Quds*), è Gerusalemme, nominata esplicitamente nel parallelo Luca; il pinnacolo del tempio - non del santuario - era l'angolo dove il «portico di Salomone» si congiungeva col «portico regio» (§ 48), che sovrastava altissimo alla valle del Cedron. Il diavolo invita dunque Gesù ad una prova messianica: se egli è il figlio di Dio, ne sarà una splendida dimostrazione davanti al popolo affollato negli atri del Tempio quella di gettarsi nel vuoto, giacché gli angeli accorreranno a sostenere il lanciato Messia, si che tocchi terra dolcemente come foglia staccatasi da un albero e che cali cullata da un venticello. Sotto l'aspetto storico si riscontra che l'opinione del diavolo non era solitaria, bensì condivisa da molti Giudei contemporanei. Un ventennio più tardi, sotto il procuratore Antonio Felice (anni 52-60), i taumaturghi messianici pullularono come fungaia e ne fu uccisa dai Romani una gran moltitudine; così dice Flavio Giuseppe (*Guerra giud.*, II, 259 segg.), il quale ricorda in particolare che un falso profeta egiziano, raccolti migliaia di seguaci sul Monte degli Oliveti, aveva promesso che di là sarebbe entrato nella sottostante Gerusalemme sbaragliando i Romani, certo in virtù di qualche strabiliante aiuto celestiale. In sostanza, l'egiziano seguiva il consiglio dato dal diavolo a Gesù, con la sola differenza che il gran giuoco di prestigio messianico sarebbe avvenuto nel

## Preghiera a San Felice, Confessore



**+ O glorioso ed amabile San Felice, mentre voi eravate in questa terra, a servire Iddio nell'umile stato di Laico cercatore Cappuccino, piaceste tanto a Gesù e alla sua Madre Santissima, che Quegli per le mani di Questa discese sovente fra le vostre braccia in forma di vezzoso Pargoletto, facendovi gustare le delizie del Paradiso. Orsù, dunque, caro San Felice, ottenetemi dal Signore la grazia ... di cui ho bisogno e che ardentemente desidero per il maggior bene dell'anima mia. Deh! Vi muovano a pietà le mie angosce, vi muovano le lacrime dei miei amati congiunti. Voi siete il Santo del candore e della letizia, il Protettore dei bambini infermi. Ecco perché fermamente spero di conseguire per i meriti vostri questa grazia, e ve la domando in nome di quella ebrezza che vi punse e vi strinse di perenne amore a Gesù e Maria. Così sia. + [18 maggio, San Felice da Cantalice, Confessore (Cantalice, Rieti, 1515 - Roma, 18 maggio 1587). A Roma San Felice Confessore, dell'Ordine dei Minori Cappuccini, illustre per la semplicità evangelica e per la carità, dal Sommo Pontefice Clemente undecimo iscritto nel catalogo dei Santi].**

lato orientale della valle del Cedron, invece che sul lato occidentale dov'era il pinnacolo del Tempio. Come aveva fatto Gesù nella tentazione precedente, anche il diavolo questa volta cita la Scrittura, cioè il *Salmo* 91 (ebr.), 11-12. Ma, come osserva ironicamente San Girolamo, il diavolo qui si dimostra cattivo esegeta, perché il *Salmo* promette la protezione divina a chi si comporti da pio ed osservante, non già a chi provochi arrogantemente Dio. La nuova citazione di Gesù, presa dal *Deuteronomio*, 6, 16, rettifica il contorcimento scritturistico del diavolo. In che maniera avvennero questa tentazione e quella seguente, in maniera reale ed oggettiva o soltanto in suggestione e visione soggettiva? Dal Medioevo si cominciò a credere che tutto avvenisse in visione, perché si giudicò indegno del Cristo che fosse trasportato dal diavolo qua o là e rimanesse anche limitatamente in potere di lui. Gli antichi Padri, tuttavia, non trovarono in ciò alcuna difficoltà, e interpretarono comunemente i fatti come reali ed oggettivi. Con i Padri, inoltre, sembra che abbia pensato anche *Luca*, allorché chiudendo il racconto di tutte e tre le tentazioni accenna velatamente ai fatti della passione di Gesù come a nuovi assalti del diavolo (§ 276): e la passione fu costituita indubbiamente da fatti reali ed oggettivi. • § 275. *Nuovamente il diavolo lo prende seco (conducendolo) in un monte elevato assai, e gli mostra tutti i regni del mondo e la loro gloria, e gli disse: Queste cose ti darò tutte quante, se caduto (ai miei piedi) mi adori! - Allora gli dice Gesù: Vattene, Satana! Sta scritto infatti «(Il) Signore il Dio tuo adorerai, e a lui solo renderai culto» (Matteo, 4, 8-10).* A questa relazione *Luca* (4, 5-8) aggiunge alcuni particolari: cioè, che la visione di tutti i regni del mondo avvenne *in un punto di tempo* o come diremmo noi «in un batter d'occhio»; inoltre, che il diavolo mostrando la possanza dei regni e la loro gloria dichiarò *perché a me è stata concessa e a chi voglio la do*. In quest'ultima dichiarazione il padre della menzogna mentiva forse meno dell'ordinario; ad ogni modo il millantato credito era evidente, poiché

nella sacra *Scrittura* era stato affermato molte volte che tutti i regni della terra appartenevano, non già al diavolo, ma a Jahvè Dio d'Israele (*Isaia*, 37, 16; *II Cronache*, 20, 6; ecc.) e insieme al suo Messia (*Daniele*, 2, 44; *Salmo* 72 ebr., 8-11; ecc.). È notevole però che in questa terza tentazione, narrata come seconda da *Luca*, il diavolo non ripete la proposizione condizionale di sfida *se figlio sei d'iddio*, con cui aveva cominciato le altre due volte; si era egli forse convinto del contrario, ovvero in quest'ultimo e più violento assalto giudicò inutile quella formula dubitativa? Non ne sappiamo nulla, come nulla sappiamo del monte elevato assai su cui avvenne la visione dei regni e che da *Luca* non è neppur ricordato; pensare al Tabor o al Nebo, come fecero alcuni commentatori del passato, è da inesperti della Palestina perché quei due monti sono d'altezza modesta - il Tabor di 562 metri sul Mediterraneo, e il Nebo di 835 metri - e chi è salito su quelle due cime sa benissimo che il panorama non s'estende neppure a tutta la Palestina; ma anche se fosse stato il Monte Bianco o un altro anche più elevato non si sarebbero certamente scorti tutti i regni del mondo per visione naturale. Fu dunque una visione, avvenuta sì in cima all'ignoto monte, ma ottenuta con mezzi preternaturali a noi ignoti. Al tentato, il diavolo richiede l'omaggio che si usava con i monarchi della terra e col Dio del cielo, quello di prostrarsi a terra adorando: è l'atto di chi si ritiene moralmente più basso dell'adorato, e ne accetta la superiorità su di sé. Alla proposta Gesù risponde citando la *Scrittura*, cioè *Deuteronomio*, 6, 13, che giace nel contesto da cui è tolta la prima parte dello *Shema* (§ 66); tuttavia il passo citato suona nell'originale ebraico alquanto diversamente da come è allegato nei due Sinottici, cioè *Jahvè Dio tuo temerai, e lui servirai*, sebbene il senso dell'allegazione evangelica sia implicito nell'originale ebraico. • § 276. Tutte e tre le tentazioni mostrano una chiara relazione con l'ufficio messianico di Gesù, al quale contrastano. La prima lo vorrebbe indurre ad un messianismo comodo ed agiato; la

seconda, ad un messianismo raccomandato a vuote esibizioni taumaturgiche; la terza, ad un messianismo che si esaurisca nella gloria politica. Come Gesù ha superato adesso queste tre tentazioni, così nella sua operosità successiva continuerà a contraddire ai principii su cui esse si fondano. Dopo la terza tentazione *Matteo* aggiunge che il diavolo, quasi per eseguire il comando di Gesù «*Vattene, Satana!*», effettivamente si partì da lui, *ed ecco che gli angeli si fecero dappresso e ministravano a lui (Matteo, 4, 11)*. *Luca* non accenna agli angeli, ma offre una particolarità riguardando alla partenza del diavolo, il quale *si allontanò da Lui fino a tempo (opportuno) (Luca, 4, 13)*. Non c'è da ingannarsi su questo *tempo (opportuno)*: è la futura passione di Gesù, allorché egli esclamerà rivolto alla turba di Giuda *questa è l'ora vostra e la potestà della tenebra (Luca, 22, 53)*, e allorché Satana entrerà nell'interno di Giuda (ivi, 3) e vaglierà gli Apostoli come grano (ivi, 31). In quell'occasione Gesù dirà agli Apostoli di pregare per non entrare in tentazione (ivi, 40), ed egli stesso, entrato nella suprema angoscia, pregherà più intensamente (ivi, 44); ora appunto in quell'occasione *Luca*, che non ha ricordato gli angeli ministranti a lui dopo le tre tentazioni, parlerà dell'angelo disceso dal cielo per confortarlo (ivi, 43). La passione dunque, nel pensiero di *Luca*, fu il *tempo (opportuno)* riservatosi da Satana per muovere il più violento e l'ultimo assalto. Il libro usato è «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti. FINE.

#### **Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Giovanni Nano (parte 7 ed ultima)**

**D**isse ancora l'anziano: «C'erano tre filosofi amici tra loro, e l'uno, morendo, lasciò suo figlio a uno dei suoi amici. Ma il figlio, quando fu diventato un giovanotto, si accostò alla moglie di colui che l'aveva allevato, e questi, saputo, lo cacciò via. E sebbene chiedesse

perdono in tutti i modi, non volle accoglierlo, ma gli disse: - *Va' a lavare al fiume per tre anni, quindi ti perdonerò. Venne dopo tre anni, e gli disse: - Non hai ancora fatto penitenza. Va', lavora altri tre anni, dando via il tuo salario e sopportando le ingiurie. Fece così. Dopo questo, gli disse: - Ora vieni ad Atene e impara la filosofia.* Vi era un anziano seduto alla porta dei filosofi che insultava quelli che entravano attraverso di essa. Il giovane, insultato, si mise a ridere. E l'anziano gli dice: - *Come mai io ti insulto e tu ridi?* E l'altro: - *Non vuoi che rida? Da tre anni davo via il mio salario per essere insultato e oggi sono insultato gratis? Per questo ho riso».* Disse allora il padre Giovanni: «Questa è la porta di Dio, e i nostri padri con molti insulti sono entrati gioiosi nella città di Dio» (S 1). • Il medesimo padre Giovanni disse al suo fratello: «Se anche siamo del tutto spregevoli dinanzi agli uomini, rallegriamoci di essere onorati dinanzi a Dio» (S2). • Diceva il padre Poemen che il padre Giovanni aveva detto che i santi assomigliano a un giardino di alberi che danno frutti differenti ma sono abbeverati da un'unica acqua. Altra infatti è l'opera di un santo, altra quella di un altro, ma è un solo Spirito che agisce in tutti loro (S 3). • Il medesimo disse: «Se l'uomo ha nella sua anima lo strumento di Dio, può vivere in cella, anche se non ha alcuno strumento di questo mondo. E ancora, se l'uomo possiede gli strumenti di questo mondo ma non possiede gli strumenti di Dio, a causa degli strumenti del mondo può anch'egli vivere in cella. Ma chi non ha affatto strumenti, né di Dio né di questo mondo, non può affatto vivere in cella» (S 4). • L'anziano disse ancora: «Vedi che il primo colpo che il diavolo inflisse a Giobbe fu ai suoi beni, e vide che non se ne rattristò né si allontanò da Dio. Al secondo colpo lo toccò nel corpo, e nemmeno così quel nobile atleta peccò con la parola della sua bocca. Egli aveva infatti dentro di sé i beni di Dio e rimaneva in essi incessantemente» (S5). • Egli sedeva un giorno a Scete e i fratelli attorno a lui lo interrogavano sui

## Preghiera a San Pasquale Baylon, Confessore



**+ Glorioso San Pasquale, eccoci prostrati ai piedi del vostro altare per implorare il vostro aiuto nelle nostre miserie spirituali e corporali. Voi, che sempre asciugate le lacrime di coloro che soffrono, ascoltate dal cielo l'umile nostra preghiera, intercedete per noi presso il Trono dell'Altissimo ed otteneteci la grazia che ardentemente desideriamo. È vero, le tante colpe da noi commesse ci rendono indegni di essere esauditi, ma la nostra speranza è risposta in Voi, nella vostra portentosa virtù taumaturgica che vi ha reso caro a Dio e amabile agli uomini. Ascoltate dunque la nostra voce, e noi e quanti sentono continuamente gli effetti benefici della vostra potente mediazione, celebreremo il vostro nome per tutta l'eternità. Così sia. + [17 maggio, San Pasquale Baylon, Confessore (Torrehermosa, 16 maggio 1540 – Villarreal, 17 maggio 1592). Presso Villa Reale, nella Spagna, San Pasquale, dell'Ordine dei Minori, Confessore, uomo di meravigliosa innocenza e penitenza, il quale dal Papa Leone decimoterzo fu dichiarato celeste Patrono dei Congressi Eucaristici e delle Associazioni in onore della santissima Eucaristia].**

loro pensieri. E uno degli anziani gli dice: «Giovanni, assomigli a una meretrice che si fa bella per accrescere il numero dei suoi amanti». Il padre Giovanni lo abbracciò dicendo: «Dici la verità, padre». Dopo questo, uno dei suoi discepoli disse: «Padre, non sei turbato dentro di te?». Ed egli: «No; ma come sono di fuori, così sono anche di dentro» (S 6). • Raccontavano ancora di lui che il frutto di tutta la fatica che faceva alla mietitura lo portava a Scete dicendo: «Le mie vedove e i miei orfani sono a Scete» (S 7). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione Città Nuova, 1999.

### Gli anatemi del Concilio di Costantinopoli II, numeri 3 e 4

**S**e qualcuno afferma che il Verbo di Dio che opera miracoli non è lo stesso Cristo che ha sofferto, o anche che il Dio Verbo si è unito col Cristo nato dalla donna, o che egli è in lui come uno in un altro; e non confessa invece, un solo e medesimo signore nostro Gesù Cristo, Verbo di Dio, che si è incarnato e fatto uomo, al quale appartengono sia le meraviglie che le sofferenze che volontariamente ha sopportato nella sua carne, costui sia anatema. • Se qualcuno dice che l'unione del Verbo di Dio con l'uomo è avvenuta solo nell'ordine della grazia, o in quello dell'operazione, o in quello dell'uguaglianza di onore, o nell'ordine dell'autorità, o della relazione, o dell'affetto, o della virtù; o anche secondo il beneplacito, quasi che il Verbo di Dio si sia compiaciuto dell'uomo, perché lo aveva ben giudicato, come asserisce il pazzo Teodoro; ovvero secondo l'omonimia per cui i Nestoriani, chiamando il Dio Verbo col nome di Gesù e di Cristo, e poi, separatamente, l'uomo, «Cristo e Figlio», parlano evidentemente di due persone, anche se fingono di ammettere una sola persona e un solo Cristo, solo di nome, e secondo l'onore, e la dignità e l'adorazione; egli non ammette, invece, che l'unione del Verbo di Dio con la carne animata da anima razionale e intelligente, sia avvenuta per composizione,

cioè secondo l'ipostasi, come hanno insegnato i santi padri; e quindi nega una sola persona in lui, e cioè il Signore Gesù Cristo, uno della santa Trinità, costui sia scomunicato. Poiché, infatti, l'unità si può concepire in diversi modi, gli uni, seguendo l'empietà di Apollinare e di Eutiche, e ammettendo l'annullamento degli elementi che formano l'unità, parlano di un'unione per confusione; gli altri, seguendo le idee di Teodoro e di Nestorio, si compiacciono della separazione, e parlano di una unione di relazione. La santa Chiesa di Dio, rigettando l'empietà dell'una e dell'altra eresia, confessa l'unione di Dio Verbo con la carne secondo la composizione, ossia secondo l'ipostasi. Questa unione secondo la composizione nel mistero di Cristo, salva dalla confusione degli elementi che concorrono all'unità, ma non ammette la loro divisione.

### San Tommaso: il principato politico e il suo modo di governare

**N**on solo però è necessario che il re sia ben fornito di ricchezze, ma anche di ministri. Perciò anche il grande re Salomone nel libro prima citato dice di se stesso (11, 7); «*Ho posseduto schiavi ed ancelle e una grandissima famiglia*». • È chiaro poi che quanto si possiede rientra nel dominio del possessore; ecco perché incidentalmente dobbiamo qui distinguere vari tipi di dominio. Infatti Aristotele nella sua *Politica* pone due tipi di principato (ciascuno dei quali ha i suoi ministri, per quanto nel V libro della *Politica* ne enumera di più; come sopra abbiamo visto e come in seguito si chiarirà meglio), cioè il principato politico e quello dispotico. Si ha il principato politico quando una regione, una provincia, una città, oppure un castello, sono governati da una o da più persone secondo i propri statuti, come avviene nelle regioni d'Italia e soprattutto a Roma, dove per lo più fin dalla fondazione della città si è governato attraverso senatori e consoli. Il dominio di costoro deve avere una certa affabilità,

per il fatto che c'è una continua alternanza di cittadini, ossia di estranei: come riguardo ai Romani è scritto nel libro dei Maccabei (1, 8) là dove si dice che anno per anno affidano a un uomo il compito di comandare su tutta la loro terra. Perciò in un dominio di questo tipo c'è una duplice ragione per cui i sudditi non possono essere rigidamente disciplinati, come invece accade nel dominio di un re. • La prima ragione si desume dalla parte di chi comanda, poiché il suo governo è temporaneo. Infatti la sua sollecitudine verso i sudditi è diminuita dalla considerazione che il proprio dominio finirà in un tempo tanto breve. Ecco perché i giudici di Israele, che esercitavano il loro giudicato politicamente, nel giudicare furono più moderati dei re che vennero dopo. Perciò Samuele che fu giudice di quel popolo per un certo periodo, volendo dimostrare che il suo governo era stato politico, e non regale, come essi avevano poi scelto, così parlò ad essi: «*Parlate di me davanti a Dio e al suo Consacrato, se io ho mai preso il bue di qualcuno, o l'asino; se ho calunniato qualcuno; se ho oppresso mai qualcuno; se ho preso mai un dono dalle mani di qualcuno*». E questo certamente non lo fanno coloro che hanno il dominio regale, come in seguito sarà chiarito e come il detto profeta preannunciava nel primo libro dei Re. • Di più: il sistema di governo negli stati dove il dominio è politico, è mercenario; infatti ai capi viene assegnato un compenso. Ma dove ci si prefigge come fine un compenso non si pensa esclusivamente al governo dei sudditi, e così di conseguenza si tempera il rigore della correzione. Il Signore infatti dice di costoro (*Giovanni*, X, 12): «*Il mercenario è colui che non è pastore*» - chi non ha cura delle pecore, perché vi è preposto solo temporaneamente - «*vede venire il lupo e fugge*». Il mercenario fugge perché è mercenario, perché se per lui il fine del governo è la mercede, pospone i sudditi a se stesso. Per questa ragione gli antichi magistrati romani, come scrive Valerio Massimo, tenevano le cariche dello stato a spese proprie, come M.

Curio, Fabrizio e molti altri: questo li rendeva più audaci e solleciti nella cura dello Stato, con più impegno e maggiore rendimento. In essi si verificava l'affermazione di Catone, che Sallustio riferisce nel *Catilinario*: «*La Repubblica, da piccola che era è diventata grande, perché in essi vi fu operosità in patria, un giusto comando fuori, l'animo libero nel deliberare, e non ottenne né da colpa, né da capriccio*». • La seconda ragione per cui il dominio politico deve essere moderato ed esercitato con moderazione si desume da parte dei sudditi, essendo la loro disposizione naturale adatta a quel dato regime. Infatti Tolomeo nel *Quadripartito* prova che le regioni degli uomini sono distinte secondo le varie costellazioni per quanto riguarda il loro regime, essendo - sempre secondo Tolomeo - circoscritto il comando della volontà sul potere delle stelle. Perciò le regioni dei Romani sono da lui poste sotto Marte e quindi sono meno soggiogabili. Per la stessa ragione questo popolo sarebbe da ritenersi non avvezzo a contenersi entro i propri confini e refrattario alla sottomissione, se non quando non possa resistere; e poiché è intollerante dell'arbitrio altrui, di conseguenza è anche diffidente verso chi sta più in alto. Dei magistrati romani nessuno, come è scritto nel libro di Maccabei (1,8), portava il diadema o indossava la porpora: e si accenna pure a un effetto di questa riservatezza, ossia al fatto che tra di essi non c'è né malevolenza né invidia. Dunque essi governavano la repubblica con una certa mitezza d'animo, come la natura dei sudditi di quella regione richiede, e con un atteggiamento umile; poiché, come dice Cicerone nelle *Filippiche*, «*nessuna difesa armata è superiore all'amore e alla benevolenza dei cittadini; è di questa che un governante deve essere munito, non di armi*». Come riferisce Sallustio, Catone afferma la stessa cosa degli antichi padri romani. • Inoltre porta allo stesso risultato, ossia alla spregiudicatezza dei sudditi, sia la speranza di poter togliere il potere ai governanti, sia quello di poter comandare a loro volta a tempo opportuno, rendendo

## Preghiera a Sant'Ubaldo, Vescovo



**+ Ti preghiamo, o Signore, di concederci benignamente il tuo aiuto, e per l'intercessione del Beato Ubaldo, tuo Confessore e Pontefice, stendi sopra di noi la tua protezione contro le molteplici insidie del nemico. Così sia. + [16 maggio 2017, Sant'Ubaldo, Vescovo e Confessore (Gubbio, 1084 - Gubbio, 16 maggio 1160). A Gubbio Sant'Ubaldo, Vescovo e Confessore, illustre per miracoli].**

## IMBC Potenza. Ricordino di Battesimo



20 MAGGIO 2018 | BATTESIMO DI LEONE VITTORIO MESSINA

audaci nel rivendicare la libertà, e a non piegarsi ai governanti. Perciò il governo politico deve essere mite. • Di più: interviene un modo di governare già fissato, perché è basato su leggi comunali o municipali, dalle quali chi governa non può prescindere. Per tale motivo la prudenza di chi comanda, dal momento che non è libera, viene meno, imitando sempre meno quella divina. • E, quantunque le leggi traggano origine dal diritto naturale, come Cicerone dimostra nel *De legibus*, e il diritto naturale derivi dal diritto divino, come attesta il profeta Davide: «Il lume del tuo volto è impresso su di noi. Signore», tali leggi sono tuttavia inadeguate per i casi particolari, a cui il legislatore non ha potuto provvedere, non conoscendo i suditi futuri. Da questo deriva al dominio politico una certa carenza, dal momento che il reggitore politico giudica il popolo soltanto in base alle leggi, cosa cui invece il dominio regale supplisce; poiché, non essendo questo impedito dalle leggi, decreta per mezzo della legge che sta nel cuore del principe. Ecco perché il dominio regale imita maggiormente la provvidenza divina, che ha cura di tutti, come è scritto nel libro della *Sapienza*. • Abbiamo dunque chiarito come sia il principato politico e il suo modo di governare. Ora dobbiamo esaminare il principato dispotico. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Libro II, Capitolo VIII, *I ministri del regno. Distinzione tra dominio politico e dominio dispotico. Mitezza e limiti del dominio politico*.

**Dizionario di teologia dommatica.**  
**Le ordinazioni anglicane**

**S**i dicono quelle ordinazioni fatte nella chiesa scismatica inglese secondo il rito edoar-

diano, ossia a norma dell'«*Ordinale*» promulgato, dietro ispirazione di Cranmer, da Edoardo VI, l'anno 1550, nel quale, ritenuta l'imposizione delle mani, la forma fu ridotta a queste parole: «*Ricevi lo Spirito Santo. I peccati che rimetterai saranno rimessi, quelli che riterrai saranno ritenuti. Sii fedele dispensatore della parola di Dio e dei suoi santi Sacramenti*». Dopo maturo esame storico e teologico Leone XIII nel 1896 con la Bolla «*Apostolicae curæ*» dichiarò solennemente che tali ordinazioni sono invalide «*irritae prorsus omninoque nullae*» (DB, 1866). Le ragioni sulle quali si basa il Pontefice sono tanto la mancanza della debita forma e dell'intenzione da parte del ministro come da dichiarazione di Paolo IV. La forma infatti omette intenzionalmente ogni parola che indichi la facoltà di offrire il sacrificio, che è il principale potere conferito dal Sacramento dell'Ordine (vedi *Ordine e Materia e Forma*). Da tale illegittimo mutamento della forma si deduce la mancanza d'intenzione da parte del ministro, perché chiunque muta volontariamente un rito stabilito da Cristo nella collazione di un Sacramento, mostra di non voler fare quanto Cristo stesso ha istituito e la Chiesa fedelmente ripete (vedi *Intenzione*). D'altronde è storicamente accertato che gli autori del rito edoardiano volevano escludere assolutamente tutto ciò che si riferiva alla Messa; avevano pertanto un'intenzione diametralmente opposta a quella di Cristo, che istituì l'Ordine allo scopo principale di rinnovare il sacrificio eucaristico. Per questa ragione Paolo IV fin dal 1555, con la Bolla «*Praeclara carissimi*» e con il Breve «*Regimini universalis*», dichiarò nulli gli ordini conferiti secondo l'*Ordinale* edoardiano; dichiarazione che tracciò la norma costantemente seguita dai suoi successori. Perciò tutta la gerarchia anglicana, discendendo

da Matteo Parker, che fu consacrato vescovo secondo il rito edoardiano, è assolutamente priva dell'Ordine sacro e del carattere annesso. [Aggiunta di *Sursum Corda*: in pratica sono dei laici travestiti da vescovi o da preti, ndR].

**Dizionario di teologia dommatica.**  
**Il Padre**

**P**adre è il nome proprio della prima Persona della SS. Trinità, che è giustificato dalla generazione intellettuale (v. *Processione*), il cui termine è il Figlio-Verbo. Questa Paternità rispetto al Figlio è presa in senso proprio e naturale. Ma Dio in senso analogico si dice Padre dell'universo, effetto della Sua onnipotenza, e in un senso più connesso con la Sua vera Paternità si dice Padre degli uomini, specialmente in forza della *grazia santificante* (v. questa voce) che rende la creatura razionale figlia adottiva di Dio, partecipe in qualche modo della filiazione naturale del Verbo Incarnato. Al Padre spettano altri due titoli propri: Principio e Ingenito. Egli si chiama Principio, perché è il primo termine e come la prima fonte, donde derivano le processioni del Figlio e dello Spirito Santo. Ma bisogna allontanare ogni concetto di priorità cronologica e di causalità produttrice, perché le tre persone sono perfettamente uguali e quindi coeterne. Il Padre si dice anche Ingenito non solo nel senso che non è generato come il Figlio, ma anche perché non ha principio di derivazione (come invece l'hanno il Figlio e lo Spirito Santo). Meglio si direbbe, come si usa in Teologia, Innascibile.

<https://www.sursumcorda.cloud/sostienici/libri/catechismo-sul-modernismo-detail.html>



**5 per 1000**  
**01944030764**



In collaborazione con:  
**involuzione**  
Labbigliamento contro l'involuzione!



**www.sursumcorda.cloud**

Poste Italiane SpA - Spedizione in  
Abbonamento Postale - 70% S1/  
PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-  
ni: [paypal@sursumcorda.cloud](mailto:paypal@sursumcorda.cloud)

